

# Wall Street sfonda quota 1000

ROMA — Le notizie in arrivo da New York sembrano venire da un altro mondo: l'ondata di acquisti è continuata alla borsa di Wall Street, per il quinto giorno consecutivo, spingendo l'indice medio delle quotazioni oltre la quota mille, rispetto alla quota 780 toccata in certi momenti dell'ultimo anno di crisi. La progressione è iniziata giovedì, partendo da quota 906, e era arrivata ad 895 venerdì. Ieri alle 13 l'indice medio era arrivato a 1008.

## L'interesse bancario scende in USA, Svizzera e Inghilterra

Oggi l'Associazione bancaria italiana decide sul costo del denaro - Resistenze

Alcune banche hanno tradotto la riduzione del tasso di sconto, da oggi al 9,5%, in un ribasso del tasso primario dal 13 al 12,5%. Questo non sembra sufficiente a determinare un ribasso apprezzabile del dollaro che ancora ieri è rimasto attestato a 1423 lire. Nel complesso, la situazione e le prospettive dell'economia mondiale restano oscure. Il fenomeno di Wall Street è ancora un fatto politico, l'espressione di una «opinione» secondo la quale la politica a favore del capitale continuerà ma senza la stretta monetaria.

Riserva Federale, Paul Volcker, che ora annuncia l'abbandono degli obiettivi di contenimento quantitativo della moneta su cui si è regolato negli ultimi tre anni. Pretesto formale: il mutamento di alcuni parametri operativi delle banche e delle rilevazioni. Ma si tratta effettivamente dell'abbandono della manovra quantitativa; col solo particolare che ad abbandonare la politica fallita sono gli stessi uomini

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	31/10	11/10
Dollaro USA	1423,000	1425,000
Dollaro canadese	1158,650	1155,675
Marco tedesco	568,950	565,220
Fiorino olandese	521,130	518,300
Franco svizzero	29,319	29,173
Franco francese	201,130	200,270
Sterlina inglese	2447,175	2438,850
Sterlina irlandese	1936,200	1927,375
Corona danese	160,610	160,720
Corona norvegese	197,605	198,250
Corona svedese	194,760	195,450
Corona austriaca	667,775	666,655
Scellino austriaco	80,961	80,758
Escudo portoghese	16,025	15,990
Escudo spagnolo	12,559	12,555
Yen giapponese	167,408	167,408
ECU	1337,950	1332,840

che l'hanno promossa e che, anche per questo, non sanno quale altra nuova politica monetaria verrà seguita. Se la banca centrale USA inizia una fase di navigazione a vista, negli altri paesi non c'è molto di meglio. Il governo di Tokio, duramente colpito dalla crescita zero degli ultimi due mesi, ha varato un pacchetto di spese aggiuntive per circa 10 mila miliardi di lire. I molti che si attendevano consistenti misure di rilancio sono delusi. Ma l'indebitamento pubblico dell'anno sale attorno al centinaio miliardi di lire e le esportazioni, da cui ci si attendeva un volume di 165 miliardi di dollari, daranno appena 140 miliardi di dollari. Unica consolazione, il mantenimento di interessi attorno all'8-9% e una debolezza dello yen che a Tokio attribuiscono alla sopravvalutazione del dollaro.

L'Associazione bancaria italiana tiene oggi una riunione che non promette niente di buono. Le Autorità monetarie si aggirano al tasso d'interesse come punto di aggancio della lira. Un tasso d'interesse più elevato in Italia che all'estero tratterebbe, da solo, ulteriori esodi del capitale. Quindi si insiste, negli ambienti bancari, sulla inaccessibilità del primario al 20,75%. Si basa sopra un solo fatto, la persistente domanda di credito. Bisogna vedere per quali impieghi gli investimenti veramente produttivi e urgenti sono tutti penalizzati.

Il comitato esecutivo dell'ABI si orienta, dunque, verso soluzioni costruttive, come una autoriduzione delle singole banche in fatto di tassi massimi. Insomma, i banchieri italiani taglieranno le «punte», allentando un po' la corda al collo del debitore più disgraziato. Sono lontani dal concepire la manovra dei tassi, come si sta facendo altrove, quale leva per promuovere la ripresa.

# Grano e agrumi Per l'agricoltura un anno da dimenticare

**I pesanti danni della siccità Sette milioni di quintali in meno di zucchero nell'82**

MILANO — La siccità ha colpito duro. Secondo uno studio del Banco di Sicilia, i grandi coltivi di quest'estate e l'eccezionale carenza di acqua nei campi che ne è derivata, soprattutto al sud e nelle isole, hanno messo in evidenza la debolezza strutturale della nostra agricoltura. In Basilicata, ad esempio, è stata colpita circa il 60% delle colture; in Sardegna in molti casi è andata perduta l'80% della produzione di limoni e d'arance, mentre è già sicuro che è seriamente compromessa quella invernale di limoni, arance, clementine e mandarini.

Il quadro è sconsolante e, per il resto, c'è poco da stare tranquilli: al centro e al nord non si raggiungono queste punte negative, tuttavia la situazione è preoccupante. Anche in questo caso basta un esempio: il raccolto di barbabietole (sul quale già pesano i vincoli imposti dalla CEE) è a volte pregiudicato. In un primo tempo, infatti, la siccità ha favorito l'accumulo di nitrato e di azoto — ne ha impedito la crescita, determinando un notevole calo di produzione per ettaro; successivamente le piogge estive hanno favorito una seconda crescita delle foglie riducendo la resa di zucchero. Tanto che, a campagna appena conclusa, la Lega delle Cooperative ha calcolato che questa è nell'ordine di 13 milioni di quintali di zucchero, mentre l'anno scorso vennero superati i 20 milioni di quintali.

Per la produzione di radici — sempre secondo i calcoli effettuati dalla Lega — si registra un calo sensibile: 460 quintali per ettaro contro i 570 dell'81. Anche la gradazione zuccherina è inferiore all'anno passato: da 14 a 13 gradi.

Le conseguenze sono pesanti. Le aziende agricole dovranno sopportare, rispetto all'anno scorso, una diminuzione di ricavo per ettaro pari al 10-15%; nel caso del Mezzogiorno, la diminuzione è addirittura impressionante: si tratta del 40% in meno. Ad esso, poi, c'è da aggiungere il 16% di aumento dei costi di produzione, un peso troppo gravoso per i produttori. E per questo che il CNB (il consorzio nazionale dei bieticoltori) ha chiesto al ministro dell'Agricoltura di autorizzare i produttori a ripartire il pagamento degli oneri comunitari, facendo presente che quest'anno ci si trova di fronte ad una vera e propria calamità naturale. Per il meridione il Consorzio ha chiesto anche che siano adottate misure urgenti e straordinarie e che, per tutte le bietole prodotte nel 1982, sia applicato il prezzo pieno.

Ma le cose non sono andate male solo per agrumi e barbabietole. Quest'anno si chiude infatti con una decisa contrazione del raccolto di grano duro (pari a circa 4 milioni di quintali); pesanti sono state le perdite nei foraggi (con evidenti ripercussioni nel settore zootecnico); quasi dimezzata la produzione di frutta e di verdura. Forse ancora presto per calcolare gli effetti di un'annata tanto nera sui prezzi al consumo, tuttavia è facile fare una previsione: i produttori avranno serie difficoltà e i consumatori pure. Tutto ciò in un contesto dalle tinte ancor più fosche: si continua a produrre al di fuori di qualsiasi disegno programmatico, la CEE appare sempre più come un letto di Procuste (soprattutto per il nostro Mezzogiorno), le importazioni agroalimentari stanno toccando un livello inusitato (ci avviaamo ai 10 mila miliardi). Ed è proprio questo scenario che, in fin dei conti, spiega come mai l'agricoltura italiana sia giunta ad un punto limite, tanto che ormai è in ballo delle condizioni atmosferiche: della siccità, delle grandinate o delle piogge, come dimostrano, in modo eloquente, le cifre.

È evidente che non ci si può rassegnare. Ma è altrettanto evidente che, per uscire da questa stretta, occorre mettere in campo una grande volontà di cambiamento. Altrimenti ci si potrà aspettare solo il peggio.

Fabio Zanchi

## Ieri hanno scioperato i camionisti. Lunedì bloccati i traghetti

ROMA — I circa trecentomila addetti all'autotrasporto merci (persone e viaggiatori) sono stati costretti ieri ad un nuovo sciopero di 24 ore. Da quasi dieci mesi è scaduto il loro contratto di lavoro, ma le trattative per il rinnovo non riescono a decollare soprattutto per l'atteggiamento di chiusura delle organizzazioni imprenditoriali legate alla Confindustria. Lo sciopero è stato indetto dalla Federazione trasporti CGIL, CISL e UIL.

Quella contrattuale non è la sola vertenza aperta nel settore dell'autotrasporto. C'è infatti ancora in piedi quella delle organizzazioni degli autotrasportatori con il governo per l'emanazione del decreto sulle tariffe obbligate (anche le organizzazioni dei lavoratori sollecitano l'emanazione del provvedimento). Avrebbe dovuto essere emanato in questi giorni, ma subirà uno slittamento. Negli ambienti del ministero dei Trasporti si assicura, in ogni caso, che sarà pronto entro la fine del mese. Domani il ministro Balzamo intratterà, per fare il punto della situazione, le organizzazioni degli autotrasportatori.

## Da stasera chiuse le pompe di benzina (anche in autostrada)

ROMA — Dalle 19 di stasera fino alle 7 di venerdì tutti i distributori di carburante resteranno chiusi. Lo hanno confermato le organizzazioni di categoria Falb, Figisc e Flerica sotto il mandato dello stato di tensione esistente nel settore per il regime di sorveglianza sul prezzo del gasolio e per la revisione complessiva del metodo di determinazione dei prezzi dei carburanti decisi dal governo. Incontri urgenti sono stati chiesti al ministro dell'Industria e alle compagnie petrolifere. Alle 22 di stasera, per 24 ore, sono chiusi anche i distributori della rete autostradale.

E ripreso, intanto, l'azione di lotta dei marittimi per sollecitare la riforma della previdenza marittima. Da ieri sono in atto scioperi articolati di 24 ore che interesseranno, fino al 24 ottobre, tutte le unità battenti bandiera italiana. I traghetti saranno bloccati 48 ore lunedì e martedì della prossima settimana.

Qualche disagio è possibile oggi e domani sui vagoni letto per uno sciopero dei soccorritori aderente al sindacato autonomo.

# Gepi: troppi miliardi, pochi salvataggi

ROMA — Nel 1975, a Napoli la società Angus, azienda chimica con oltre quattrocento lavoratori, viene rilevata dalla Gepi per un suo «rilancio» produttivo. Nell'82, dopo oltre otto anni, del risanamento nemmeno l'ombra. Qualcosa, è vero, è stato fatto, ma non ha dato alcun frutto: nel '76 la Angus si trasforma in due società, sempre nel settore chimico, ma non decolla. I 400 dipendenti continuano a rimanere congelati nella cassa integrazione e solo pochi giorni fa si viene a sapere che, forse, si aprono prospettive di lavoro per 110 lavoratori. Ottanta di loro dovrebbero andare a costruire, fornì rotava (per intenderci quelli che vediamo arrostiti polli nelle rosticcerie) e trenta, invece, andare a fare i pasticceri. Per gli altri ancora un buio tunnel della cassa integrazione.

La GEPI si costituisce nel 1971 a seguito della attuazione della legge 184 e ne diventano azionisti l'IRI, l'ENI, l'ENEL e l'IMI. Il suo scopo iniziale è quello di intervenire a favore delle imprese e aziende industriali in difficoltà finanziaria o gestionale «transitoria». Nella sostanza, la GEPI nasce per riattivare la produzione, mantenere e ampliare i livelli di occupazione attraverso la elaborazione di piani di interventi o di ristrutturazione. Ma a partire dal '77 il suo compito iniziale comincia a perdere i connotati. Con la legge 675 sulla riconversione industriale si attribuisce alla GEPI il compito di mettere il naso nelle zone di intervento della Cassa per il Mezzogiorno e nelle aree insufficientemente sviluppate dell'Italia centrale.

## Dal '71 ad oggi oltre 2000 miliardi di lire spesi per risanare poche decine di aziende

te, basterebbero le cifre a dimostrare l'assoluta inadeguatezza della attività della finanziaria. Come mostra la tabella qui riprodotta, su un totale di aziende sottoposte alla cura Gepi solo 85 sono uscite, così sembra, dalla convalescenza. «Ma attenzione — spiega Bruno Vetrinno del Dipartimento Industria della Cgil — questi dati non dicono tutto. Infatti, sulle ottantaquattro aziende restituite al mercato, quante sono state cedute a nuove proprietà e quante in crisi con una conseguente procedura fallimentare. In totale, dunque, la finanziaria è intervenuta su 260 aziende per complessivi 66.000 addetti.

Questa storia, in sé, ha già i contorni dello scandalo ma se ci aggiungiamo che per ottenere questi risultati si sono dovuti spendere (la cifra ci viene riferita approssimativamente, ci dicono, assai vicina alla realtà) 45 miliardi, è il colmo. Questa è la Gepi? Certo, non tutto è così, ma le stesse infuocate polemiche esplose in questi ultimi tempi stanno a dimostrare che dentro quello che ormai sono in molti a definire un «scarico», qualcosa non funziona. Del resto, polemiche a par-

te, basterebbero le cifre a dimostrare l'assoluta inadeguatezza della attività della finanziaria. Come mostra la tabella qui riprodotta, su un totale di aziende sottoposte alla cura Gepi solo 85 sono uscite, così sembra, dalla convalescenza. «Ma attenzione — spiega Bruno Vetrinno del Dipartimento Industria della Cgil — questi dati non dicono tutto. Infatti, sulle ottantaquattro aziende restituite al mercato, quante sono state cedute a nuove proprietà e quante in crisi con una conseguente procedura fallimentare. In totale, dunque, la finanziaria è intervenuta su 260 aziende per complessivi 66.000 addetti.

Ma se questo non bastasse ci sono altri dati allarmanti. Dal '71 ad oggi (dalla data cioè della costituzione della finanziaria) la Gepi ha ricevuto 2.000 miliardi, 684 dei quali solo negli ultimi due anni. A questi vanno aggiunti oltre mille miliardi che ha perso e la somma che è servita per finanziare la cassa integrazione dei lavoratori delle aziende Gepi. Un calcolo fatto per questa ultima volta porta ad una cifra che si aggira sui 500 miliardi non pagati, ovviamente, dalla finanziaria, ma da ognuno di noi attraverso l'Inps.

«Questo quadro — continua Vetrinno — diventa addirittura incredibile se si considera l'intervento straordinario della legge 784. La Gepi ha avuto la responsabilità di circa ottomila lavoratori per diciotto mesi (periodo di validità della legge scaduto nel giugno scorso) riuscendo a delibere iniziative sostitutive di lavoro solo per 2300 lavoratori. La realtà è ancora più cruda, in quanto a tutt'oggi tutti e ottomila i lavoratori sono in cassa integrazione e le famose delibere ancora non si traducono in posti di lavoro. Ma le responsabilità, come è evidente, non sono solo della Gepi. Un calcolo fatto per questa ultima volta porta ad una cifra che si aggira sui 500 miliardi non pagati, ovviamente, dalla finanziaria, ma da ognuno di noi attraverso l'Inps.

«Questo quadro — continua Vetrinno — diventa addirittura incredibile se si considera l'intervento straordinario della legge 784. La Gepi ha avuto la responsabilità di circa ottomila lavoratori per diciotto mesi (periodo di validità della legge scaduto nel giugno scorso) riuscendo a delibere iniziative sostitutive di lavoro solo per 2300 lavoratori. La realtà è ancora più cruda, in quanto a tutt'oggi tutti e ottomila i lavoratori sono in cassa integrazione e le famose delibere ancora non si traducono in posti di lavoro. Ma le responsabilità, come è evidente, non sono solo della Gepi. Un calcolo fatto per questa ultima volta porta ad una cifra che si aggira sui 500 miliardi non pagati, ovviamente, dalla finanziaria, ma da ognuno di noi attraverso l'Inps.

# È finita l'illusione dei tagli troppo facili alla spesa sociale

Conferenza internazionale dell'INPS - Di Giesi: la tutela pensionistica non può essere abbassata - La sicurezza sociale è diventata strumento delle politiche dell'impiego

ROMA — Il governo sta rivedendo la linea di una drastica riduzione della spesa sociale? Oppure va considerata come «voce al vento» la cautela manifestata ieri mattina dal ministro socialista democratico del Lavoro, Michele Di Giesi? Di Giesi — intervenendo, alla vigilia dell'apertura del dibattito parlamentare sulla finanziaria, alla Conferenza internazionale dell'INPS sui sistemi pensionistici — ha dichiarato di volersi «impegnare per un rapido iter parlamentare dei progetti di riordino, invalidità e previdenza agricola; ha definito «impercorsibile» la strada di un abbassamento dei livelli attuali di tutela pensionistica; ha indicato, però, come unica misura certa di risanamento del sistema il progressivo slittamento in avanti dell'età pensionabile (a 65 anni per gli uomini, a 60 anni per le donne). Aprendo la conferenza —

Il problema, a ben vedere, va al di là di questa proposta. Come ha mostrato — con dovizia di brillanti esempi e un linguaggio un tantino fantasioso — Jean Jacques Dupeyron, direttore del Dipartimento scienze sociali dell'Università di Parigi (e relatore nella mattinata di ieri) Dupeyron ha messo in guardia i governi europei dal considerare i tagli alla spesa sociale la panacea di tutti i mali del sistema di sicurezza sociale ed ha invitato, appunto, a guardare più avanti. «Oggi — ha notato lo studioso — per effetto della crisi recessiva la sicurezza sociale ha assunto anche il ruolo di strumento per le politiche dell'impiego, come negli esonerati di contribuzione (vedi la nostra fiscalizzazione), nei prepensionamenti finalizzati alla decongestione del settore in crisi, etc.

Allora la soluzione andrà trovata in una politica economica che persegua obiettivi di riequilibrio sociale e sbarrati per il passo alla riduzione della spesa per effetto di pressioni particolaristiche. In Italia, invece — ha sostenuto Manlio Spandonaro, del consiglio di amministrazione dell'INPS, relatore del pomeriggio — l'intervento pubblico ha avuto sinora «carattere strumentale e subalterno», con aspetti di «residuità» rispetto alle scelte economiche e agli schemi di mercato. E il momento — sostiene Spandonaro — d'invertire la marcia e di dare alla spesa sociale, e in particolare a quella previdenziale, l'importanza che ha, come strumento di trasferimento e riequilibrio di risorse; evitando la «concorrenza» e invece favorendo la collaborazione con gli strumenti fiscali. Oggi la conferenza metterà a confronto proprio le politiche finanziarie e redistributive, in campo europeo.

Nadia Tarantini

## GIORNI

vie nuove dell'agricoltura

Nel numero di ottobre

- Ecco il vino del duemila
- I patti agrari nel caos
- Quanto vale il tuo terreno
- Nasce la foresta di Giorni: un albero in regalo a tutti i lettori

In edicola a 2.500 lire - Per abbonarsi inviare Lire 24.000  
a Edizioni Compendium, Corso Vittorio Emanuele 209, 00186 Roma.  
Conto corrente postale n° 35385004

## mal di denti?

# VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze  
Reg. Min. San. 1088 e 1088/9 Aut. Min. San. 5344

## VITE D'ORO

GRAPPA FRIULANA